

Saga dei Guardiani

*Il Randagio*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Massimo Fiorio**

**SAGA DEI GUARDIANI**

*Il Randagio*

*Libro I e II*

*Romanzo fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Massimo Fiorio**  
Tutti i diritti riservati

## Libro I

Piove, il rumore di gocce che battono sulla capottina del balcone prima di perdersi al suolo come acqua comune, una piccola luce di lampada traspare dalle tende tirate; il verso monotono e costante di un telefono che suona libero, un orologio sulla parete suona le tre del mattino quando il rombo di un motore stanco preannuncia l'eterno vagare in strada dell'ultima macchina superstite della notte, vaghe speranze appese a quella cornetta stretta tra le mani sperando che lui risponda: "Dove sei?" sono i pochi sussurri ansimati e stanchi proferiti da lei.

Lontano dalla città si muove stanco, avvolto dal silenzio e dal temporale, un randagio dal manto giallo sporco, confuso e zoppicante: la sua meta un semplice riparo asciutto, il suo unico stimolo la fresca ferita ancora gocciolante che tinge l'acqua di rossi dolori; vaga ormai da giorni dimentico di fame e stanchezza non sapendo come fosse finito in quella situazione, o forse volendolo scordare perché troppo doloroso, perfino più dello sbrego alla zampa, poi la carcassa di un'automobile abbandonata gli concede almeno la speranza di qualche ora di sonno.

Ma il riposo crudele porta con sé i ricordi, quei ricordi tanto a fatica sepolti da voler essere abbandonati: rivede la montagna da cui si è allontanato abban-

donando e tradendo il suo branco, vede la macchina seguita curiosamente fino alla città, quella che trasporta lei, la giovane gentile delle carezze e dei biscotti, poi le luci e la folla lo confondono e si perde, trova solo botte e urla e comincia a farsi triste, spaventato; poi rieccola, calda ed accogliente come la fiamma di una candela, lo riaccoglie donandogli nuovamente pace e sicurezza. E un nome.

Gli era stato dato un nome, aveva guadagnato un'identità ed era importante per quella giovane, una ragazza dai lunghi capelli scuri e dall'animo gentile di nome Angela cui sentiva di essere legato; non voleva più abbandonarla, voleva poterle dire tutto tanto era diventata importante per lui, ma qualcuno intervenne, qualcuno che gli ricordò del veto spezzato: una sera come tante stava andando da lei dopo una giornata a vagabondare per le strade, ma quella sera ad ostruire il suo tragitto ci fu un ragazzo, forse un teppista che aveva alzato troppo il gomito; iniziò a stuzzicarlo e a provocarlo con un bastone, ma lui non voleva reagire, il suo unico pensiero era raggiungere Angela il prima possibile.

Poi iniziarono calci e bastonate «Su pulcioso ammasso di carne, reagisci!» un ringhio, un morso sul dorso della mano, ciò che aspettava; estrasse una rivoltella e sparò due colpi, un fuoco intenso e bruciante alla zampa anteriore sinistra mentre il sangue cominciava a fluire e quell'individuo si avvicinava a lui sussurrando con ghigno malvagio «Ora toccherà alla tua protetta traditore. Questo è il prezzo della tua scelta.»

Il randagio rimase solo, con il suo dolore ed il pensiero che la sua scelta di essere fuggito e aver rivelato chi era alla ragazza avesse innescato malevole conse-

guenze, doveva ritrovarli e ammettere l'errore prima che facessero del male ad Angela; sapeva quanto il branco, la sua famiglia, potesse essere pericoloso, non aveva tempo.

Angela si era addormentata, la tutrice l'aveva scortata a letto dopo aver consolato le sue lacrime come un'amorevole madre farebbe con la propria figlia; da quando era rimasta orfana la ragazza era sempre stata accudita e seguita da Theresa, questo il nome della donna, con cui aveva instaurato un rapporto più che familiare.

Chi era questa persona misteriosa capace di farle perdere il sonno e di versare così tante lacrime e cosa c'entrava con quel simpatico cane che veniva a trovarla tutte le sere e che ora sembrava scomparso? Il fuoco del camino crepitò mentre la donna tentava di darsi risposte che tuttavia non arrivavano, ora soltanto il sonno era l'unica certezza, ma in quei luoghi dove sogni ed incubi si mescolano la sua piccola Angela non poteva essere protetta e verità inquietanti erano pronte a ghermirla.

Aprì gli occhi e come per incanto un paesaggio fatto di carta colorata le si creò davanti: grattacieli illuminati e cartelloni festanti mentre sul fondo una grande luce troneggiava nel cielo notturno, anch'esso un semplice foglio blu scuro; tra le vie piene di macchine e persone c'era un cane accartocciato che le ricordò il randagio, gli si avvicinò cercando il suo sguardo d'aiuto e tentò di risanarlo stirando delicatamente con le mani la carta biondo sporco di cui era fatto mentre il cane mugolava di dolore.

Quando l'animale tornò allo splendore della sua forma la carta di cui era fatto brillò ripiegandosi su se stessa e mutò in una rosa sublime e delicata da cui

emerse, come sbocciata, la figura di un ragazzo che d'improvviso fece battere il cuore alla ragazza che si avvicinò a lui; un passo, soltanto un passo li divideva, ma in quell'istante i grattacieli tutt'intorno si trasformavano in due grandi artigli che afferrarono il ragazzo mentre la luna divenne un ghigno sinistro che rideva sempre più forte man mano che il giovane veniva allontanato da Angela, in ginocchio, in lacrime.

«Theresa, Theresa dove sei? Ho visto Curtis, l'ho visto!» gridò di soprassalto Angela facendo accorrere la tutrice che l'avvolse in un abbraccio «No cara, no. Non è successo niente, hai fatto solo un brutto incubo. Torna a dormire ora.»

Un tuono rimbombò poderoso ridestando il randagio dai suoi incubi, la notte era ancora alta ed il freddo rendeva ancor più insopportabile la ferita; si alzò dal suo giaciglio, doveva distrarre la mente dal dolore, doveva cacciare riportando lustro al suo essere animale: da quando era nato, ai piedi della montagna, non era mai stato tanto tempo senza fare un agguato, balzare addosso a qualcosa di vivo anche solo per gioco, come faceva con i suoi fratelli sotto lo sguardo vigile e saggio di loro padre, ma ora era tutto diverso, sentiva il bisogno a malapena di nutrirsi, a lui bastava stare con lei, la sua Protetta; il patto però era chiaro, insito in ogni Guardiano fin nel profondo quando sceglieva di esserlo *Per proteggere bisogna confondersi, pertanto è vietato qualsiasi contatto con gli Estranei, perché ciò provocherebbe un'identità e quindi un nome. Anonimato è il volere degli Aslat.*

Odore di carne fresca, due piccoli conigli là davanti, oltre i cespugli, un balzo distratto a causa dei troppi pensieri e la prima preda ha il tempo di fuggire, poi un'inaspettata pulsione selvaggia lo pervade infiam-

mandogli lo sguardo e un attimo dopo un fiotto di sangue lo imbratta mentre le fauci affondano sul pasto, il bosco in silenzio dall'incessante singhiozzare della pioggia sembrava voler inghiottire quel solitario affamato con tutti i suoi pensieri, ormai apparentemente nascosti dalla brama di nutrirsi.

Un raggio di luna gli sfiorò il pelo ed allora lui tornò ad alzare il muso "*Devo trovarli prima io*" e si buttò in corsa alla cerca di odori irrintracciabili mentre l'acqua, ironica e beffarda, tornò a cadere.

Qualcos'altro tuttavia stava per cominciare la sua caccia, silente ed invisibile come l'ombra ed altrettanto freddo e letale.

La burrasca imperversava e la piccola parentesi del pasto non aveva donato le forze sperate al randagio che iniziava a barcollare sotto il peso di tutta quell'acqua che sembrava avercela con lui, volendolo mettere alla prova se non addirittura punirlo, gli occhi giocavano brutti scherzi con luci ballerine portatrici di speranze di sosta e calore in mezzo a tutto quel freddo e a quel buio; quella luce però sembrava non muoversi come le altre, rimaneva e si ingrandiva man mano che gli si avvicinava e così anche la sagoma al suo fianco: era un piccolo bivacco creato sotto due grosse fronde che come una tettoia impedivano al fuoco di spegnersi ed al suo fianco, seduto su un tronco traverso, stava un uomo grande e grosso dalla folta e lunga barba rossiccia come la brace impegnato a riaccendersi la lunga pipa di legno stretta nel pugno mentre odori caldi ricordavano i resti di una cena frugale ormai pasto della vampa «Beh, e cosa abbiamo qui? Un altro vagabondo in cerca di riparo, o forse hai pensato come me di ammirare le stelle più brillanti dopo la pioggia?» un ringhio soffocato, quello era un

Estraneo e lui non sapeva se potersene fidare, l'ultima volta che l'aveva fatto si era trovato in quella situazione.

L'uomo non sembrò comunque troppo interessato all'indifferenza dimostrata, si scaldò le mani, sottrasse un ultimo pezzo di carne non ancora bruciata alle bramosi attenzioni delle lingue di fuoco facendo a cambio con un più gustoso ceppo di legno e buttò l'avanzo davanti al cane senza troppi complimenti «Non avrò la tua fiducia, ma almeno eviterò di vederti stramazzone al suolo. Non mi piace la carne di randagio, è già troppo dura e poi tutto quel sangue non aiuta di certo» indicandolo con la pipa mentre quest'ultimo frettolosamente afferrava la bistecca, ormai troppo stanco e coperto da così tanto fango, pioggia e sangue rappreso da non considerarsi più nemmeno un animale; poi le forze vennero meno e tutto divenne confuso, ultimo ricordo fu l'uomo che si avvicinava a lui «Ora che ti sei calmato vediamo di tirarti fuori da tutto questo sangue e questo fango e ridarti l'aspetto che meriti.»

Un colpo d'aria l'accorse, vide un orizzonte sconfinato davanti a sé ed una figura indistinta seduta nell'erba, sentiva di conoscerla e mosse qualche passo in sua direzione per svelarne l'identità; man mano che avanzava i profumi dei fiori ed un singolare calore l'avvolgevano sempre più, ricordò chi era e diede così un volto a quella sagoma: Angela.

Gli sorrideva e lui avanzò sempre più convinto senza accorgersi delle altre figure che stavano sopraggiungendo nel frattempo, ben presto la sua corsa venne arrestata e gli individui davanti a lui gli oscurarono la visuale della ragazza ed iniziarono a cantilenare *“Ricordati cosa sei, l'errore che hai commesso. Torna da*

*noi.*” Un moto di ira misto a paura sostituirono la sua gioia e nuova memoria diede forma alle quattro figure, i suoi fratelli e colui che l’aveva cresciuto come un padre, poi il calore si fece di nuovo sentire ed un’ultima figura comparve, ma stavolta più grossa di tutte che con artigli afferrò tutto inghiottendolo fino a lasciare il randagio solo ed al buio.

Il crepitio del fuoco, odore di legna e germogli, un raggio di sole filtra dalla finestra risvegliando il ragazzo addormentato nel letto: ha capelli corti biondo cenere, la fronte sudata ed il torso nudo ad eccezione del braccio sinistro accuratamente fasciato; la baita profuma di buono, l’uomo dalla barba rossa è di spalle intento a rimescolare qualcosa in un pentolone.

«Finalmente ti sei svegliato. Sentivo che non era un caso l’esserci incontrati. L’ho sentito.» Il ragazzo scese dal letto lentamente guardandosi intorno stranito, con la mano si asciugò la fronte per poi percorrere lento la fasciatura «...cosa... dove?...»

«Hai perso i sensi, eri in fin di vita e non hai fatto altro che agitarti nel sonno negli ultimi tre giorni randagio.»

Il profumo di stufato si alzò dal paiolo mentre il grosso omone si alzava per andare incontro all’ospite, ora rimembro dei suoi incubi, del suo errore e del suo obiettivo; un attimo appena e davanti al tagliaboschi si palesò il cane dal manto giallo sporco ringhiante «Mi fa piacere che tutto questo riposo non abbia intaccato la tua diffidenza nei miei confronti. Ed ovviamente scusami se ho pensato di curarti e ripulirti, ma come ricordi ho detto che hai carne troppo dura, non meriteresti neanche di essere stufato. E poi non si vede tutti i giorni un, hum, coso come te qualunque cosa tu sia.»

*“Non ti conviene starmi vicino, porto solo sventura a chi mi incontra”* urlò telepaticamente l’animale mentre l’omone si accendeva molto tranquillamente la pipa. «Hum, devo dire che tutto ho sentito, ma non di certo negatività. Emani paura, preoccupazione, amore, rabbia forse, ma di certo della sventura che tu parli non v’è traccia.» Sbuffò una nuvola di fumo «Comunque io sono Thomas, il custode dei boschi. Stare qui da solo mi ha aiutato ad imparare a sentire le energie, è per questo che mi hai trovato. Il bosco voleva che ci incontrassimo. Ora potrei sapere come chiamarti, o devo continuare a riferirmi a te come quello?» Il randagio non capiva da dove quell’uomo prendesse tutta quell’affabilità e tranquillità, perché era così gentile verso chi gli aveva risposto solo ringhi e diffidenza? Thomas l’aveva accolto come aveva fatto Angela, che fosse anch’egli un Protetto? Doveva fidarsi e rivelare tutto, o avrebbe fatto meglio a fuggire per non mettere in pericolo anche lui? Perché gli Estranei portano a decisioni così difficili, perché? Quel fuoco, quel calore interno sentito in sogno si rifece sentire, gli pervase il braccio ferito, lui si spaventò: aveva dormito troppo, forse era segno che l’avevano trovato, che erano già sulle sue tracce; un moto di dispiacere si dipinse nei suoi occhi mentre guardava il tagliaboschi *“Scusa, forse un giorno ti spiegherò tutto. Grazie”* E scappò fuori dalla baita buttandosi a capofitto nel bosco che ben presto lo inghiottì nuovamente.

Thomas osservando il randagio allontanarsi dall’uscio sorrise *“Trovali, scova i fantasmi delle tue paure e combattili. Allora forse ci rincontreremo amico mio.”*

In mezzo alla boscaglia i resti di un bivacco tra i quali si muove cautamente un grosso cane bianco,